

La famiglia, tutti la vogliono nessuno la piglia

di **Guido Gentili**

La famiglia, le famiglie. Forse perché sullo sfondo s'avvicinano le elezioni, ecco fiorire la stagione della ri-scoperta di un problema. Accanto alla constatazione, vera, che la ricchezza delle famiglie italiane (poco propense ad indebitarsi troppo: intorno al 40% del Pil, al contrario di altri paesi come gli Usa e la Gran Bretagna - circa 100% - e della stessa Germania, 65%) è un punto di forza del sistema, che in qualche modo riequilibra lo sbilancio conseguente l'altissimo debito pubblico, avviato verso quota 115-120% del Pil.

Così "risparmiose", prudenti (e pazienti: di stangate finanziarie, ne hanno prese, eccome) le famiglie al plurale sono un potere forte dell'economia. Al contrario, la famiglia al singolare (quella comune, e non quella variamente blasonata che testimonia gli alterni successi ed insuccessi del capitalismo familiare) è un potere debole.

Vota e porta consensi, questo sì. E sostiene i consumi. Spesso è oggetto di contesa politico-religiosa, spicca nelle questioni cosiddette "eticamente sensibili", riesce per un giorno a riempire le piazze. Ma finisce sempre per tornare, alla fine, nella sua zona grigia, fatta di generosi sforzi, appelli che cadono nel vuoto e polemiche oblique. Bersaglio di contrapposizioni astiose ma a volte bandiera piantata, da alcuni dei suoi stessi sostenitori, su un cumulo di affari più che di principi.

C'è la crisi. Gli stipendi italiani sono più leggeri di quelli di Grecia e Spagna e figurano al venti-

treesimo posto su trenta nella classifica Ocse. Più che una scoperta, una conferma dolorosa che segnala un problema, anche di produttività, irrisolto da anni. Ed è forse ancora più interessante annotare che secondo l'Ocse il cuneo fiscale complessivo affrontato da una coppia monoreddito con due figli ed un salario medio passa dal 35,1% nel 2007 al 36,0% nel 2008 (e la media è scesa dal 27,5% al 27,3%).

Addirittura, l'Ocse ha spiegato che in Italia l'aliquota marginale del cuneo fiscale (che certo non incentiva a lavorare di più) arriva al 65% per molte famiglie con figli e questo significa che per ogni euro addizionale che un imprenditore italiano paga al suo dipendente coniugato con due figli, solo il 35% è incassato da questa famiglia (Vittorio Da Rold, Sole 24 Ore, 13 maggio 2009).

Il Governo ha (giustamente) detassato gli straordinari, varato il bonus famiglia, introdotto la Social card, iniziato (è il caso dei primi stanziamenti per gli "asili di condominio") ad aprire la pagina, complessa ma indispensabile, perché lavoro e famiglia, soprattutto per le donne, siano "sostenibili". Ma evidentemente occorre fare di più e presto, al di là dell'affermazione di principio contenuta dalla legge delega sul federalismo fiscale per dare attuazione concreta agli articoli della Costituzione sulla famiglia. La Francia, ad esempio, ha da tempo sperimentato con successo il meccanismo fiscale del "quoziente familiare", progetto in Italia nei piani del Governo e dell'opposizione (Udc).

Che la famiglia italiana sia oggettivamente la più sola e la meno aiutata in Europa lo dimostrano i dati. E lo confermano i laici (primi i radicali, che contro il distorto welfare assistenziale conducono da tempo battaglie importanti) e i cattolici. Perché la famiglia deve restare un potere debole?

guido.gentili@ilssole24ore.com

ELEZIONI E INTENZIONI

In Europa quella italiana è la meno sostenuta: il quoziente rimane nei programmi